

L'atino

Claudio Lotito show dopo la vittoria laziale sulla Samp: «Vi mancava il mio latino? C'era un certo scetticismo - ha detto il presidente poi però tanti si sono voluti cimentare. Lo stesso Santo Padre ha voluto reintrodurre la Messa in latino... No, non voglio dire quello, non è che Ratzinger mi ha ascoltato...»



- IN TV**
- 08,10 Sky Sport 3 Calcio Lens-Lione
 - 11,15 Sky Sport 2 Rugby Auckland-Wellin.
 - 13,00 Italia 1 Studio Sport
 - 14,30 Sky Sport1 Futbol mundial (rubrica)
 - 16,00 Sky Sport2 Volley Cuneo-Piacenza
 - 17,00 Sky Sport2 A1 Gp d'Australia
 - 18,00 Eurosport Calcio Egitto-Angola
 - 18,00 Sky Sport2 Basket Pesaro-Biella
 - 18,10 Raidue Sport sera
 - 20,00 Sky Sport1 Mondogol
 - 20,00 Sky Sport2 Motorsport (rubrica)
 - 20,30 Sky Sport2 Volley Montichiari-Trento
 - 21,30 Eurosport Calcio Tunisia-Camerun
 - 00,45 Eurosport Eurogoals

ROMA

Maledetta Toscana E Spalletti s'arrabbia

di Francesco Sangermano / Siena

TRE GOL, un palo e una traversa. Numeri da Roma, si direbbe. Invece, per una domenica, è Cenerentola a vivere da principessa. La piccola Siena si regala una domenica da grande e, a sette giorni dai due punti rosicchiati ai nerazzurri, rispedisce i giallorossi a -8

dall'Inter con la mortificante sensazione che per lo scudetto se ne riparerà il prossimo anno. Giacché se la banda di Mancini non perde un colpo, quella di Spalletti ogni tanto s'incepisce. E, curioso, sembra sinistramente avversa all'aria di Toscana. Un punto a Firenze, un punto a Empoli, un punto a Livorno. Poi il rovescio di ieri. Fanno tre punti su 12 disponibili quando l'Inter, in analogo contesto, ne ha fatturati 10. Su otto che ne mancano alla Roma, sette se li è persi nel Granducato. «E se ogni tanto abbiamo queste ricadute è segno che non si può ambire a cose particolarmente importanti» ammette amaro e arrabbiato Spalletti. Giacché in certe partite non c'è appiglio cui uno possa aggrapparsi. Il 3-0 incassato a Siena racconta di una squadra che ha dominato dall'inizio alla fine su ogni piano del gioco. Físico, atletico, mentale. La prima vittoria interna della gestione Beretta è stato un capolavoro che lo stesso allenatore toscano fatica a commentare. «Non mi aspettavo un risultato del genere - ammette - Abbiamo fatto una buonissima gara e finalmente abbiamo anche raccolto dei punti fondamentali nella corsa salvezza». Buonissima è però aggettivo persino riduttivo. Perché i suoi hanno fatto propria ogni zona del campo, annullato Mancini, Perrotta, e il fischiatto ex Taddei e sovrastato De Rossi e Pizarro in mezzo con le

prove maiuscole di Jarolim, Vergasola e dell'ex Kharja (appena arrivato da Piacenza) spedito alle spalle del duo Frick-Maccaroni. I quali, dal canto loro, hanno fatto impazzire la linea difensiva romanista incapace di arginare il movimento perpetuo degli avanti bianconeri. Elementi, questi, che portavano inevitabilmente all'inatteso doppio vantaggio toscano già a metà gara condito, per di più, dai due legni all'attivo. Al primo squillo di Vergasola (sinistro al volo su respinta di Ferrari all'11'), i toscani avevano infatti dato seguito con la traversa di Jarolim (23') e il palo di Frick (40') intervallati dall'unica azione «da Roma» della gara (27') culminata col triangolo Taddei-Totti-Perrotta e un destro centrale parato da Manninger. Poi, al minuto 42, ecco il meritato raddoppio bianconero: quando cioè De Ceglie si prendeva di forza la linea di fondo sulla sinistra e metteva in mezzo. Doni smanacciava sui piedi di Mexes e la palla finiva dentro nell'estremo tentativo di Tonetto di allontanare. E chi nella ripresa si attendeva una Roma più aggressiva o un calo del Siena si sbagliava di grosso. Perché Spalletti trovava qualche risposta solo dalla mezz'ora scarsa concessa a Giuly (suoi gli unici tiri su cui Manninger era costretto a scaldarsi i guanti) mentre Beretta ritrovava i suoi esattamente come li aveva lasciati. E allora ecco che, 82', arrivava anche il sigillo di Mario Frick ispirato da Riganò (subentrato a un esausto Maccaroni). Alla Roma, così, rimaneva a consuntivo solo una magra consolazione. I viaggi in Toscana, almeno per quest'anno, sono finiti.



Francesco Totti

Patrick Vieira

INTER

Nervosi e vincenti fra regali ed espulsioni

di Alessandro Ferrucci / Milano

PICCOLA piccola questa Inter, ma basta. Eccome. Anche perché un rigore fasullo spiana la squadra, mentre un altro (sempre esagerato, ma quantomeno «possibile») serve solo a prendere uno spavento. Contro il bel-l'Empoli di San Siro, la squadra di Mancini

gioca una pessima gara: abulica sin dai primi minuti non riesce mai a costruire una palla gol nitida e a imporre il maggiore palleggio. Mai. Anzi, si piazza compatta davanti la propria area a difesa di un presunto risultato acquisito, come se la «povera» classifica dell'Empoli renda la gara totalmente scontata e un po' inutile. Tanto che in novanta minuti gli unici tiri, neanche pericolosi, arrivano da Jimenez e Ibrahimovic che sparano alto senza scalfire la porta. Eppure arrivano i tre punti, e dopo la spinta dell'arbitro è tutta questione di carattere. Perché l'undici di Malesani gioca, ci prova, corre, combatte, a momenti ci crede anche, ma davanti alla porta si perde e si disperava. E le uniche volte che la inquadra, trova un Julio Cesar che non concede nulla (bravissimo su Buscè e Pozzi). Come al momento del rigore del possibile pareggio alla fine del match, per un intervento scomposto di Materazzi su Saudati: lo stesso centravanti va sul dischetto già sconfitto, con le gambe molli e con una fretta «insana», tanto da tirare un «piattone» lento e prevedibile che il brasiliano intercetta senza grande difficoltà. Altra storia

per Ibra. Lo svedese, anche quando gioca male, ha una cattiveria in campo che, spesso, lo può rendere anche antipatico, ma resta di un'efficacia incredibile: lui, sul dischetto non fa prigionieri, ma spara una botta imprevedibile. Che non lascia dubbi... Anche se di dubbi ce ne sono, e in abbondanza. Perché contro il toscano Tagliavento fischia un penalty «gemello brutto» rispetto a quello incriminato contro il Parma: anche questa volta un giocatore avversario, Vannucchi, salta con il braccio alto (come Couto...) solo che la palla lo colpisce in faccia, per di più da distanza ravvicinissima. Anche questa volta viene decretata la massima punizione, e anche questa volta è decisiva. C'è da chiedersi cosa dirà questa volta Collina, e come valuterà tutta la gara della sua giovane casacca nera. Visto che oltre al rigore-chiacchierato, subito dopo Tagliavento espelle Viera per doppia ammonizione (la seconda per plateali proteste), e per Mancini e la terza gara in pochi match in cui è costretto a far giocare i suoi in dieci. Ormai è un'abitudine. Come è un'abitudine per la Roma vivere un piccolo momento di gloria rispetto a settimane di frustrazione: guadagnati due punti si ritrova immediatamente a meno otto. E la Serie A che, così, si ritrova un po' più orfana dell'appuntamento di fine febbraio: lo scontro diretto tra i campioni d'Italia e coloro che da due anni inseguono.

Il commento MARCO BUCCIANTINI

LA GIORNATA Un altro rigore molto dubbio premia la squadra di Mancini, ma le inseguatrici frenano: la Roma crolla, la Juve rischia grosso col Cagliari

L'Inter, gli arbitri e il passo del gambero delle altre

A parte l'Inter, si va avanti alla moviola. I nerazzurri vincono, gli altri guardano replay all'infinito, anche quando è tutto molto chiaro: Tagliavento concede un rigore che non sta né in cielo né in terra e invece sta a San Siro. Collina aveva ammesso l'errore di Gervasoni in Inter-Parma, che aveva concesso un generoso rigore ai nerazzurri. Qui vede l'errore ingigantito, in una dinamica simile ma più facile da giudicare. Argomenti che agitano il già turbato Malesani, che aveva indovinato la partita, contenendo l'Inter e pungendola con Vannucchi. Ma polemiche che fiaccano la corsa delle seconde forze. In campo, questi avversari frenano e frano: un pareggio la Juventus, ma è il più misero del campionato, contro l'ultima in classifica e a favore di campo e di sorte (il Cagliari meritava di più, signori). La Roma è dominata dal Sie-

na da cima a fondo e a tutto campo in un match dal copione surreale. Sono squadre logorate da una rincorsa senza arrivo, macinate dall'Inter e dalle polemiche intorno ad arbitri che peccano del più noto dei difetti: «tirano» dalla parte dei forti. La prestazione della Roma sfugge ad ogni commento, tant'è inedita nella stanchezza e negli errori (anche se Ferrari è recidivo). Va detto che il Siena gioca bene, già l'Inter ne fu dominata, ma con il risultato inverso. Alla Juventus - dove Sisso aggiunge muscoli, ma a mancare era la qualità - conviene invece disinteressarsi di cosa avviene davanti, e guardarsi alle spalle. Con Fiorentina e Milan sarà una lunga volata per i posti di rincalzo in Champions. Si affaccia lassù l'Atalanta, che gioca il miglior calcio del campionato, per l'organico di Del Neri. Vince a Parma dove l'arrivo di Lucrelli rischia di aver snaturato una squadra di gran-



L'allenatore dell'Inter Roberto Mancini

de corsa e trame veloci, anche se i gol del livore se ci sono e ci saranno. Dietro si muovono tre squadre che affrontano anzitutto la differenza che si è scavata fra la realtà e le esigenze dell'ambiente. Anche il Napoli, che gravita in zona Uefa, deve «soccombere» al frasario del suo padrone, quell'Aurelio De Laurentiis che «rilancia» ad ogni apparizione televisiva, con uno sguardo inquietante e ogni match diventa drammatico. Contro l'Udinese, nefandezze arbitrali a parte, si era vista una squadra tesa contro una squadra serena (fin troppo). Lavezzi ha la faccia scanzonata e il genio giusto per riportare fra i napoletani quell'entusiasmo che li è virtuoso, almeno quello. Torino e Lazio si erano invece ritrovate nella bassa classifica, senza avere i connotati adatti a quel tipo di lotta. Così la vittoria scacciarsi tardava ad arrivare. Il Torino l'annusava da un pezzo, mortificata dalla

mancanza di un uomo capace di assicurare gol con frequenza. Il centravanti non è arrivato, in un mercato di riparazione che ha riparato poco o niente, e non solo a Torino. Ma la vittoria invece c'è, ma sono tre punti che servono per evitare di avvitarsi attorno ai record negativi. Discorso che abbraccia la Lazio: stesso destino, altre risorse. La Sampdoria è battuta con una prodezza di Rocchi, uno che si accende a periodi, quest'anno. Ci prova anche Cassano, con un repertorio vario, fatto di assist, tiri, mimica, sorrisi. Finché dura, fa piacere, anche se Donadoni lo ignora nelle «ampie» convocazioni (perfino Semoli, ormai riserva a Firenze) o aspetta conferme sul lungo periodo. In coda, il buon momento del Cagliari produce punti pesanti, quello dell'Empoli solo frustrazione. Certe annate vengono così: magari la vite è buona, ma grandina.